

# La città incerta dei burocrati di Belli Leadership politiche solo sullo sfondo

«Competenze in azione», il libro che inchioda alle loro responsabilità tecnici e dirigenti

di **Marco Demarco**

Le leadership politiche napoletane? Una volta tanto mettiamole da parte. Dunque basta parlare di Lauro, Valenzi, Bassolino o de Magistris, lasciati volutamente sullo sfondo. Questa volta tocca ai tecnici: agli architetti, agli urbanisti, ai professori, ai «burocrati». Cosa hanno combinato? Quali le responsabilità? E cosa possono ancora fare in vista della nuova sfida, quella ormai decisiva, della costruenda, seppur già malmessa, città metropolitana?

*Competenze in azione*, libro curato dall'infaticabile Attilio Belli (Franco Angeli editore) si occupa appunto di questo. È un testo «pluralista», a più voci e non sempre concordanti. In cui c'è - anzi - chi se le suona di santa ragione. Ma è anche un testo forte di una comune convinzione. Che è questa. Napoli è in ritardo (Belli suggerisce di evitare la trappola retorica del declino) e nessuno può tirarsi fuori. A cominciare proprio dai tecnici che spesso sono stati coprotagonisti della vicenda politica cittadina (tra le voci ci sono anche quelle di due ex assessori e del responsabile dell'ufficio urbanistico del Comune). Negli ultimi decenni - è l'assunto condiviso - Napoli non si è trasformata come Torino. E neanche come Barcellona. È una ragione deve pur esserci. Belli comincia a indicarla dal titolo della sua introduzione: «Molte competenze, pochi risultati».

La sua tesi, contenuta già in *Memory cache*, recente autobiografia da prof di Architettura, è nota: l'università non ha saputo tener testa alla Politica, ha ceduto al fascino degli incarichi, ha dissipato l'eredità del Sessantotto che ne fece un nuovo soggetto collettivo. Ora

Belli aggiunge che fino agli anni Settanta a Napoli ci furono almeno gli intellettuali carismatici, i Bordiga, i Rossi Doria, i Cosenza, i Pane, fino a l'ultimo, Piccinato. Mentre poi è stata la volta degli intellettuali ossequiosi (quando invece c'era bisogno dei parresias, quelli che sanno dire la verità ai potenti) e dei «docili», degli «abili-manovrieri». Solo due le eccezioni di rilievo: Galasso e Compagna, precisa Belli.

Impietoso, per quanto riguarda proprio gli anni successivi ai Settanta, il saggio di Biagio Cillo. Un vero e proprio *fact checking* che fa a pezzi le scelte compiute negli anni di Valenzi e Bassolino. A metà degli anni Settanta, infatti, un piano regolatore c'era, ma furono approvate quattro discutibilissime varianti. La prima, l'università a Monte Sant'Angelo, area che il ministero aveva destinato a parco: l'operazione, non controllata, «favorì l'abusivismo nelle aree circostanti», dice Cillo. La seconda, l'ampliamento dell'Italsider a Bagnoli, dove era previsto un altro parco pubblico. La terza, il Centro direzionale: quando si decise di ridurre le cubature, le aree prescelte furono solo quelle pubbliche. La quarta, le case popolari della legge «167» a Scampia e Ponticelli: le centrali cooperative si erano impegnate a qualificare il territorio, ma ottennero invece una riduzione delle aree da urbanizzare. C'è dell'altro, ad esempio il piano delle attrezzature di cui non si parlò più, ma la storia delle quattro varianti basta e avanza a spiegare il fallimento di una strategia.

Si arriva quindi agli anni del terremoto e del piano delle periferie. Roberto Gianni, che poi sarebbe diventato il responsabile dell'ufficio comunale, lo porta ad esempio di

una urbanistica da manuale: ventimila alloggi, consumo zero di territorio, molto recupero architettonico, contributi professionali esterni di grande valore, coinvolgimento popolare. In Italia - ribadisce con orgoglio - non si era mai vista una cosa del genere. Eppure il risultato lo ricorda ancora una volta Cillo: «È la perdurante marginalità della periferia napoletana». Storia analoga, ma più nota, quella dell'ultimo piano regolatore al tempo della Iervolino. Qui Gianni si prende però la sua rivincita: noi tecnici del Comune chiusi nel fortino? Ah sì? Ed ecco, allora, la lunga - e in effetti eloquente - lista di tutti i prof che hanno scritto le relazioni per il Prg.

Ma questo è solo un assaggio della dialettica che fa vibrare il libro. C'è anche molto altro. Ad esempio. L'analisi di Achille Flora sulla forte spinta teorica degli anni Settanta. La lunga e sofferta ricostruzione di Enrico Cardillo che prima come assistente di Belli ad Architettura, poi come sindacalista della Uil, infine come assessore di Iervolino, le varie stagioni le ha vissute tutte da protagonista. L'accorato appello di Gianni Cerami a tenere aperto, visti i disastri prodotti a Bagnoli, il confronto pubblico sulla gestione del territorio. La pungente e coraggiosa polemica di Pasquale Belfiore (l'altro ex assessore) contro gli oltranzisti della conservazione urbana, da Cederna a Ermani e Montanari passando per Salzano e Settis. Infine, le incursioni nel futuro di Giuseppe Zollo e di Massimo Lo Cicero al tempo della «connectografia», della geografia dell'innovazione e delle connessioni. Tutto questo, dice Belli, pensato e scritto con «ostinazione nella speranza».

 @mdemarco55  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il lavoro



● «Competenz e in azione» è il libro a cura di Attilio Belli, con scritti di Pasquale Belfiore, Attilio Belli, Enrico Cardillo, Gianni Cerami, Biagio Cillo, Achille Flora, Roberto Gianni, Massimo Lo Cicero, Giuseppe Zollo, edito da **Franco Angeli**, che viene presentato oggi alle 10 nella Sala del Centro congressi dell'Università Federico II



**Umanità**  
Inquilini davanti alle case popolari del quartiere Ponticelli, che sono nella riflessione

